

Il fondo sociale del personale Fvg nel mirino dell'Anci Pezzetta: gli aumenti per gli enti locali devono salire Battaglia dei benefit tra i dipendenti di Regione e Comuni

di Maura Delle CaseUDINE Il fondo sociale dei dipendenti regionali è nel mirino dell'Anci. Sarà anche costituito con risorse del bilancio regionale - ben 4 milioni messi a disposizione dei dipendenti per prestiti a tasso zero e per la compartecipazione a una lunga lista di spese, dal dentista agli occhiali - ma pur sempre pubbliche. E pesanti. Ragione in più della diversità di trattamento economico tra i quasi 4 mila lavoratori a libro paga della Regione e i 10 mila colleghi dei Comuni che un fondo per il welfare non ce l'hanno. Mario Pezzetta, presidente regionale di Ancì, quella differenza intende limarla in sede di rinnovo contrattuale garantendo - a scopo perequativo - qualche euro mensile in più nella busta paga dei dipendenti degli enti locali. Questione di 4, forse 5 euro. A Pezzetta per ora interessa il principio. È un dato di partenza. «I trattamenti salariali dei dipendenti regionali sono più alti di quelli dei comunali (nell'ordine di mille e più euro l'anno). A questa differenza si aggiunge il fondo sociale. Un in più che i regionali hanno a differenza dei colleghi nei Comuni, ma non per cattiva volontà degli amministratori locali. In mancanza di una legge regionale il fondo nei municipi non può essere costituito». Il teorema di Pezzetta viene di conseguenza. «Mettiamo sul tavolo tutto. Stipendio tabellare, salario accessorio, indennità, fondo sociale e risolviamo la disparità di trattamento». Come? «I 65 euro di aumento sono cosa fatta (l'accordo tra le parti è stato siglato a dicembre, poi congelato alla luce della trattativa sul rinnovo del contratto degli statali). Ci restano una ventina di euro su quali agire per arrivare agli 85 ipotizzati a livello nazionale. Diamone 4/5 in più ai dipendenti dei Comuni». Calcolatrice alla mano, Pezzetta propone di diversificare l'aumento, dando - in ipotesi - 89/90 euro in busta paga ai dipendenti degli enti locali, e 80/81 ai regionali. L'ipotesi terrà banco domani, anche alla luce delle elaborazioni effettuate dai tecnici dell'Anci che evidenziano una lunga lista di disparità di trattamento economico all'interno del Comparto, una sottolineatura che è stata letta dal sindacato come un assalto alla diligenza e che non mancherà di far discutere. Quanto alle recenti polemiche, che a lui sono costate anche qualche epiteto poco generoso, Pezzetta preferisce guardare oltre. «Non ho risposto e non intendo farlo» continua il leader di Ancì che al mittente rispedisce però l'accusa di voler mettere i dipendenti gli uni contro gli altri. L'obiettivo è riequilibrare una situazione di disparità all'interno del Comparto unico, anche per consentire quella mobilità che a fronte delle differenze economiche sottolineate dal sindacato dei Comuni non si è mai realizzata dalla Regione agli enti locali, ma solo in senso opposto. Sul tavolo di domani ci sarà dunque anche un nuovo match sulla parte economica. Con l'Anci che di acconto - chiesto dalle parti sociali per dare ai dipendenti una prima soddisfazione economica - non vuol sentir parlare. «Le operazioni contabili nella pubblica amministrazione costano care - dice Pezzetta -. Chiudiamo la partita e facciamone una unica». Si spera in tempi brevi, perché i 14 mila del Comparto aspettano da otto anni.

INCONTRO CON SERRACCHIANI

Trasporti e sanità ok dei sindacati alla manovra estiva

UDINE Ha incassato un sostanziale apprezzamento, e via libera, da parte dei rappresentanti delle sigle sindacali - che ieri hanno incontrato la presidente Debora Serracchiani e l'assessore alle Finanze Francesco Peroni -, la manovra di assestamento di Bilancio estivo da 210 milioni licenziata la scorsa settimana dalla giunta. «Sapevamo che sarebbe stata una manovra estiva con meno risorse e margini d'azione molto ridotti rispetto al passato - ha detto il segretario regionale della Cgil Villiam Pezzetta -. Con questa consapevolezza, apprezziamo l'incremento dei fondi sulla sanità, sulla formazione e sull'edilizia scolastica, sia pure, nel caso di quest'ultima, con poste esigue. Per un giudizio complessivo, in ogni caso, ci riserviamo un approfondimento per verificare come verranno

utilizzate nel dettaglio le nuove risorse destinate, con particolare riferimento a quelle sul lavoro». Il neosegretario generale aggiunto della Cisl Fvg, Arturo Pellizzon ha auspicato che «attraverso una solida programmazione possa rafforzarsi ancora di più l'impegno della giunta sia sul fronte del mercato del lavoro, sia della formazione, pilastri indispensabili per uscire da una crisi ancora tutt'altro che superata, se si considerano le oltre 92 mila persone che, ad oggi, in regione, scontano problemi legati al lavoro». Per la Cisl Fvg, infatti, rimane prioritario «intervenire con azioni di sistema sul tessuto produttivo, mettendo in campo le condizioni necessarie al consolidamento dei posti di lavoro esistenti, ma anche alla creazione di nuovi, puntando sulle infrastrutture, su cui la Regione sta già investendo molto». E se Claudio Cinti, segretario organizzativo della Cisl ha sottolineato «il positivo impegno dell'avanzo di bilancio, soprattutto nei versanti delle infrastrutture e del lavoro» riservandosi «osservazioni puntuali al termine del lavoro delle Commissioni», da parte sua la presidente Serracchiani ha definito l'incontro di ieri come «un'occasione di confronto, sempre positivo con le parti sociali, sulle risorse allocate nell'assestamento di Bilancio che mette a disposizione complessivamente 210,6 milioni di euro, di cui circa la metà già vincolate per impegni precedentemente assunti e altre utilizzate su poste nuove o per rimpinguare quelle esistenti». L'assessore Peroni ha spiegato nel dettaglio il disegno di legge evidenziando la logica diversa dell'assestamento rispetto al passato e l'importante parte della spesa destinata agli investimenti.

Crollo dem a Gorizia. Carroccio in salute, ma ancora alle spalle di Fi

Il Pd perde oltre 2 mila voti

La Lega continua a crescere

di MATTIA PERTOLDI Il day after è quello dei conti più approfonditi, dell'analisi specifica di come è andato l'appuntamento elettorale di domenica che, in una maniera o nell'altra, serve ai partiti anche per definire i rapporti di forza in vista della "madre di tutte le partite" e cioè le Regionali della prossima primavera. I dati, scorporati per singolo Comune e confrontati con il passato, confermano la sensazione di lunedì pomeriggio, a spoglio appena completato. Il Pd non riesce a bloccare la perdita dei consensi - per quanto le cifre siano "drogate" dalla presenza di esponenti dem in tante civiche, sono stati lasciati sul campo in totale 2 mila 258 voti -, mentre il centrodestra continua la propria risalita. Pollice alto, in particolare, per la Lega Nord anche se numeri alla mano, analizzando sia le Comunali 2017 che dello scorso anno, resta ancora alle spalle di Forza Italia che si conferma il primo partito della coalizione. Tracollo goriziano del PdI vertici regionali democratici, lunedì, cercando qualche spiraglio di soddisfazione nella tornata elettorale appena andata in archivio hanno sottolineato come il centrosinistra, dopo 10 anni, sia riuscito a portare al ballottaggio il centrodestra a Gorizia che ha mancato la vittoria per 22 voti. Il secondo turno, però, non soltanto sarà di fatto inutile considerato come Rodolfo Ziberna anche in caso di (molto difficile) sconfitta avrà la maggioranza in Consiglio comunale visto il 53,09% dei voti raccolti dal suo gruppo di liste che valgono 22 eletti su 40, ma difficilmente può nascondere il tracollo subito dal Pd isontino. In cinque anni, infatti, i dem del capoluogo hanno dimezzato il consenso con il partito che è passato dai 2 mila 559 voti del 2012, pari a una percentuale del 17,10%, ai mille 214 di tre giorni or sono ed equivalenti ad appena l'8,72%. Una Caporetto che si riflette anche a livello di voti di preferenza, nonostante questa volta ci fosse pure la possibilità di applicare la doppia scelta di genere. Se, infatti, cinque anni fa il primo degli eletti, cioè David Peterin, aveva conquistato 219 preferenze personali, questa volta è arrivato al secondo posto con appena 108 voti lasciando la palma di migliore della lista ad Adriana Fasiolo con un certo non eccezionale computo di 123 unità. Problemi nel Pordenonese Le note dolenti, poi, non sono finite qui per i dem. Lasciando l'Isontino e spostandoci nel Pordenonese, infatti, a Fontanafredda - dove si è tornati a votare a distanza di tre anni causa "crollo" anticipato del municipio retto dal centrosinistra - la situazione è altrettanto drammatica. Nel 2014, infatti il Pd fu determinante per l'elezione a sindaco di Claudio Peruch con i suoi mille e 21 voti e il 19,26% dei consensi. Questa volta, invece, sono stati travolti dal centrodestra guidato dal meloniano Michele Pegolo con il candidato ufficiale di bandiera arrivato al terzo posto e capace di

prendere pure 131 preferenze in più della lista dem ferma a 518 e scesa all'11,52%. E se il partito ha tenuto bene - 29,50% la percentuale, nonostante l'addio a 228 voti - ad Aviano, ha quasi del paradossale la situazione di Azzano Decimo. Nel Comune dell'assessore Paolo Panontin, infatti, il sindaco uscente Marco Putto è stato sì riconfermato, il Pd è cresciuto di quasi 250 voti e 3 punti percentuali, ma le liste di centrodestra, complessivamente, hanno superato il 50%. Cosa significa? Semplice: come da normativa elettorale vigente non è scattato il premio di maggioranza 60-40 a favore del vincitore con la conseguenza che Putto si troverà a governare Azzano Decimo con appena un consigliere in più rispetto a un'opposizione che, evidentemente, avrebbe anche potuto strappare il municipio al centrosinistra con un candidato sindaco capace di trainare maggiormente la coalizione rispetto al leghista Angelo Segatto. Carroccio in continua crescita L'anima manichea e la storia dell'autonomismo friulano fanno sì che, con ogni probabilità, la Lega Nord in Fvg non riuscirà mai a raggiungere le percentuali da plebiscito che ottiene in Veneto e in ampie zone della Lombardia. È innegabile, però, come di acqua sotto ai ponti in questi anni ne sia passata tanta. Dalle percentuali (quasi) da prefisso telefonico dei tempi degli scandali di Belsito e del Trota, infatti, il partito ha ricominciato a correre sotto la guida di Matteo Salvini a Milano e Massimiliano Fedriga a Trieste. Basta prendere in mano i dati attuali e confrontarli con quelli delle Comunali 2012, ultimo test prima delle Politiche dell'anno successivo in cui il Carroccio in Fvg crollò al 6,72% alla Camera con un consenso tre volte inferiore al Popolo della Libertà, per rendersene conto. L'exploit migliore, in questa tornata, è stato messo a segno a Gorizia dove la Lega Nord vanta un maggiore margine di 600 voti, sfiorando il raddoppio dei consensi (9,46% il totale) e diventando il secondo partito della città alle spalle di Forza Italia. Altre buone notizie, poi, per i padani arrivano dal Pordenonese, terra storicamente influenzata dal soffio veneto-leghista, e, pur in tandem con due civiche, anche da Lignano. Nella Destra Tagliamento, infatti, l'unica nota negativa - e che in qualche maniera dovrà fare riflettere - arriva da Azzano Decimo, città dove si sono persi per strada in cinque anni 306 voti (scendendo dal 15,46% al 9,98%), ma per il resto le urne ai leghisti hanno regalato soltanto sorrisi. A partire da Fontanafredda dove in tre anni hanno più che raddoppiato i voti di lista - passati da 250 a 658 - in una coalizione dove il candidato sindaco era di area Fdi, ad Aviano sono il secondo partito della città con il 15,65% e 520 preferenze (+94 rispetto al 2012), senza dimenticare il "feudo" di Prata di Pordenone dove Dorino Favot ha letteralmente asfaltato gli avversari e il Carroccio è volato al 35,53% migliorando di ulteriori 126 voti il già molto lusinghiero risultato del 2012 fissando il segno più pure nel Comune di Casarsa. A Lignano, invece, se prendiamo per buona la combinata con le due entità non politiche l'aumento è stato di 165 voti, a Buja (dove Forza Italia si è "mascherata" in una lista civica a sostegno di Stefano Bergagna), la Lega vanta 89 elettori in più se confrontati con l'elezione precedente, a Tricesimo, nel cataclisma generale, ne prende altri 49, a Duino 79 e in provincia di Udine arretra, leggermente, soltanto a Tarvisio dove Renato Carlantoni ha creato una squadra azzurra in grado di fare man bassa di preferenze. A livello generale, in ogni caso, il computo parla di un aumento di voti pari a mille 398 unità e un dato complessivo, aggregato, di 6 mila 106 contro le 4 mila 708 che rappresentano la quota dove si era fermato il Carroccio nelle consultazioni 2012 dei 26 (più Fontanafredda) Comuni al voto domenica scorsa. Confronto Lega-Forza Italia Analizzato il dato del Carroccio, va sottolineato che un confronto diretto dei voti di Forza Italia sia, invece, oggettivamente impossibile considerato come nel 2012 gli azzurri corressero sotto il simbolo del Popolo della Libertà che comprendeva anche - per citare qualche esempio - gli scissionisti di Angelino Alfano, una parte di coloro che poi sono transitati in Fdi oppure nelle altre sigle nate a centrodestra. Un'analisi, però, la si può fare internamente alla coalizione e questa dice che per quanto sia cresciuta la Lega Nord nell'ultimo anno questa in Fvg - come succede spesso terra in controtendenza rispetto ad ampie fette d'Italia - non ha effettuato il sorpasso su Forza Italia. Il calcolo aritmetico delle preferenze di lista (inserendo anche le "biciclette" elettorali) dice infatti che il Carroccio ha conquistato domenica 6 mila 106 voti, contro i 6 mila 556 degli azzurri. A fare la differenza sono soprattutto i 604 voti in più per Forza Italia a Gorizia, i 922 a Duino e i 507 di Tarvisio, mentre la Lega mette sul piatto il pesante risultato delle mille e 67 preferenze di Prata (dove gli azzurri correvano pure assieme al Pd) e le 231 di Tricesimo. Allargando il confronto anche ai risultati dello scorso anno - cioè quando è cominciata

l'operazione rimonta da parte del centrodestra -, la situazione non cambia e, per certi versi, allarga la forbice. Il fiore all'occhiello della campagna 2016-2017 leghista, infatti, si chiama Monfalcone dove Anna Maria Cisint ha strappato il Comune alla sinistra anche grazie alle mille 227 preferenze del Carroccio, quasi il doppio di quelle raccolte da Forza Italia. La Lega, inoltre, ha stracciato gli azzurri pure a Cordenons (mille e 760 a 589), ha sostanzialmente pareggiato a Pordenone, ma nel resto dei Comuni importanti è andata sotto. A partire da Trieste, con oltre 3 mila 500 voti di vantaggio per Forza Italia, passando per Codroipo, dove gli azzurri hanno doppiato il Carroccio, Muggia, situazione simile al Medio Friuli, Latisana (mille e 370 a 512) e San Vito al Tagliamento (505 a 455). Il totale, in un anno completo di elezioni, quindi dice 25 mila 745 per gli azzurri, 21 mila 130 per i padani.

A Gorizia ballottaggio "inutile"

Collini senza una maggioranza

Colpo di scena a Gorizia. Se Roberto Collini vincerà la sfida contro Rodolfo Ziberna, dovrà governare con soli 9 consiglieri comunali. A stabilirlo è la legge regionale. Il nodo sta tutto nei voti ottenuti al primo turno non dai candidati sindaci, ma dai gruppi di liste. Se Ziberna, infatti, come candidato sindaco si è fermato al 49,88%, la coalizione composta dalle 8 liste che lo hanno sostenuto ha superato la soglia della metà più uno dei voti, raggiungendo quota 53,09 per cento contro il 21,77 della coalizione di Collini. Un caso particolarissimo per il quale la legge elettorale prevede di non assegnare il premio di maggioranza. Collini, di conseguenza, se uscisse vincitore dal ballottaggio, non otterrà d'ufficio i 24 seggi del premio, ma si ritroverebbe a poter contare esclusivamente su quelli attribuiti con il metodo proporzionale puro sulla base delle percentuali conquistate dai gruppi di lista al primo turno cioè, appunto, soltanto 9 seggi. (a.c.)

Prosegue il trend negativo della natalità: la regione perde 11 mila 500 abitanti

Forte la spinta all'emigrazione: nel 2016 via dal Fvg quasi 3 mila giovani e laureati

Friuli, in tre anni addio

a un comune come Cividale

di Michela Zanutto UDINE In tre anni il Friuli Venezia Giulia ha detto addio a un comune grande come Cividale. Sono 11 mila e 500 gli abitanti persi dal 2013 al 2016, tutta colpa di un avvistamento negativo dell'economia che porta con sé scarsa natalità (ormai sono stati toccati i livelli di metà anni Novanta), basso appeal per l'immigrazione e una forte spinta migratoria interna che, soltanto nel 2016, ha portato fuori regione 2 mila 900 persone (per lo più giovani e ben istruite). In Fvg, al 31 dicembre 2016, il numero di residenti era pari a un milione 218 mila, 3 mila 300 in meno rispetto all'anno precedente. Prosegue dunque la dinamica iniziata dopo il 2013, quando gli abitanti in regione avevano sfiorato quota un milione 230 mila (11 mila 500 in più rispetto al dato attuale). Lo rileva il ricercatore dell'Ires Fvg, Alessandro Russo, che ha rielaborato i dati Istat. Il calo osservato si riscontra in tutte le province, solo in quella di Trieste è più contenuto (meno 192 unità); anche nei comuni più grandi ci sono ovunque flessioni, con l'unica eccezione di Udine che ha acquisito 172 abitanti. Come detto però, le nascite tra i residenti sono ai livelli minimi degli ultimi 20 anni. Nel corso del 2016 tra i residenti in regione sono state registrate 8 mila 476 nascite (99 in meno rispetto al 2015, - 1,2 per cento) e 14 mila 91 decessi (716 in meno rispetto al precedente anno). Il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è negativo per 5 mila 615 unità (contro il segno meno di 6 mila 232 del 2015). «Dopo anni nei quali i flussi migratori hanno compensato il calo demografico dovuto alla dinamica naturale negativa, anche nel 2016, come nel biennio precedente, il consistente saldo naturale negativo ha portato al decremento della popolazione», osserva Russo. In generale il saldo naturale è negativo in tutta l'Italia, con la sola eccezione della provincia di Bolzano. Rispetto al picco toccato nel 2007 (10 mila 557 nuovi nati), il 2016 si assesta a un numero di nascite inferiore di oltre 2 mila unità, un dato che ci riporta indietro ai livelli registrati alla metà degli anni Novanta. A livello provinciale solo Trieste presenta un incremento nel 2016 (con 23 nati in più). Non va meglio sul fronte degli stranieri. Il loro numero in regione è diminuito di 950 unità

nel 2016 (- 0,9 per cento) attestandosi a poco più di 104 mila residenti. «Sebbene siano stati osservati degli incrementi nell'area isontino-giuliana, non sono sufficienti a compensare gli andamenti negativi delle province di Pordenone e Udine», aggiunge il ricercatore dell'Ires. Ma è il saldo migratorio verso l'estero (la differenza cioè tra gli iscritti e i cancellati da e per un altro Paese) a fare andare la mente agli anni dell'emigrazione verso Svizzera e Argentina. Sebbene il tipo di migrazione sia anche oggi legato a ragioni economiche, riguarda soprattutto giovani laureati. Nel 2016 il numero di italiani residenti in regione che si sono trasferiti all'estero ha sfiorato le 2 mila 900 unità, più del doppio rispetto agli anni precedenti la crisi economica e il valore più alto dal 1995 a oggi. «I dati illustrati sottostimano molto probabilmente il fenomeno - fa notare Russo -, poiché danno conto esclusivamente di situazioni già consolidate da diversi anni, che portano al definitivo trasferimento della residenza all'estero». Negli ultimi anni si è comunque intensificato anche il flusso di cittadini di origine straniera che emigrano in un Paese terzo o fanno rientro nel Paese d'origine dopo aver trascorso un periodo in Italia e aver acquisito la cittadinanza italiana. È, per esempio, il caso dei cittadini provenienti da Paesi dell'America Latina, con avo italiano, che sperimentano un breve periodo di residenza in Italia per acquisire la cittadinanza "iure sanguinis" presentando le necessarie certificazioni in anagrafe.

Torrenti ribadisce il suo monito

«Senza stranieri torneremo poveri»

UDINE L'assessore regionale con delega all'immigrazione, Gianni Torrenti, un anno fa aveva acceso un faro su una «regione che sta assistendo alla riduzione della popolazione». In quel caso Torrenti si basava sui dati del Rapporto sull'immigrazione 2016, ma finì - suo malgrado - al centro della polemica. Oggi però anche l'Istat gli dà ragione. «Dobbiamo assolutamente mantenere il numero di abitanti attorno al milione e 250 mila. Automaticamente la presenza straniera sarà consistente per i prossimi anni», sottolinea Torrenti. I dati «non valgono solo come importante monitoraggio statistico, ma devono essere uno strumento per fronteggiare la necessità urgente di governare meglio i processi di integrazione - aggiunge l'assessore -. Un dato su tutti fa riflettere e mostra una composizione multietnica e complessa della nostra società: i nati con almeno un genitore straniero sono il 44,2 per cento a Pordenone e il 40,6 a Udine». In questo conteggio non sono considerati gli italiani nati all'estero (5 mila 525 le acquisizioni di cittadinanza italiana in regione nel solo 2015, mediamente servono dodici anni per ottenere il documento), «se aggiungiamo anche loro, superiamo il 50 per cento dei nuovi nati - sostiene Torrenti -. E questo vuole dire che fra sei anni, alle scuole elementari, troveremo una società estremamente variegata. Persone con usi e costumi diversi dai nostri con cui dovremo tutti rapportarci. Andiamo verso questo tipo di società e per affrontarla servono uno sforzo culturale e di prospettiva molto intensi». E siamo già fuori tempo massimo per arginare una questione su cui pesano «20 anni di politiche sbagliate sulla natalità - aggiunge l'assessore -. E vent'anni non riusciremo a coprirli nel ricambio. Dobbiamo muoverci in fretta costruendo una società che consenta di coniugare carriera e maternità. Oggi il gap vivi/morti italiani in Fvg vede 7 mila nati contro 14 mila decessi. Così non ce la possiamo fare. Oltre all'evidente problema previdenziale, se si abbassa la popolazione si abbassa la ricchezza complessiva perché il prodotto è fatto anche di consumi». Ecco perché la regione ha tutto l'interesse ad avere un'immigrazione di qualità. «Un'immigrazione - spiega Torrenti - che arrivi anche dagli Stati Uniti, dal Canada, fatta anche di laureati. Non penso solo ai richiedenti asilo, serve un'immigrazione di qualità per cui la Regione già da tempo si sta attrezzando per essere attrattiva. Ma dobbiamo imparare a confrontarci con le popolazioni che hanno usi diversi dai nostri, perciò serve un confronto quotidiano fatto di rispetto reciproco, ferme restando le leggi laiche del nostro Paese.(m.z.)

Il caso Ligosullo unico paese senza immigrati

Ligosullo è l'unico paese della regione a essere al 100 per cento friulano. Tutti i 113 residenti, infatti, hanno la cittadinanza italiana. Dall'altro lato del fiume sta invece la provincia di Pordenone - e non soltanto geograficamente - nel senso che è proprio nella Destra Tagliamento che si registra la presenza maggiore di stranieri in termini relativi (10,1 per cento contro una media regionale dell'8,6 per cento). A livello locale i valori percentuali più elevati si riscontrano nei comuni di Monfalcone (20,8 per cento), Prata di Pordenone (17,9 per cento), Pravisdomini (17,6 per cento), Pasiano di Pordenone (16,6 per cento). Il 42 per cento degli stranieri residenti si concentra nei quattro capoluoghi (aggiungendo Monfalcone si arriva al 47,5 per cento). Se i primi sei posti della classifica sono occupati dai comuni dell'area pordenonese (completano la statistica San Giorgio della Richinvelda e Vajont), Udine occupa il settimo posto con il 13,8 per cento di stranieri residenti. Seguono Pordenone (13,7), Lignano Sabbiadoro (13,5) e San Giovanni al Natisone (12,4). (m.z.)

IL PICCOLO 14 GIUGNO 2017

Nasce il partito trasversale delle primarie

Regione

di Marco Ballico TRIESTE Il dopo voto in Friuli Venezia Giulia accende la voglia di primarie. Tutti, chi più chi meno, pensano ormai al confronto di programmi e candidati in vista delle regionali 2018. A centrosinistra come a centrodestra. Le amministrative di primavera hanno confermato ai due schieramenti tradizionali l'urgenza dell'alleanza e dell'unità. Le primarie potrebbero aiutare la sintesi. E potrebbero aiutare pure un Movimento 5 Stelle uscito con le ossa rotte dal voto di domenica scorsa che a sua volta cercherà il rilancio attraverso l'ascolto del suo popolo. Debora Serracchiani è la prima a sperare in un centrosinistra unito. Intervistata a Radio Anch'io, la presidente della Regione ha rilevato come, se a livello nazionale il dialogo è complicato, nei territori la coalizione è stata competitiva. E lo sarà anche nel 2018, è la convinzione anche di Salvatore Spitaleri, «se solo la smetteremo di darci randellate». Il presidente regionale dei dem considera inevitabile un confronto a più voci per individuare il candidato (sempre che Serracchiani non opti per il bis, ma la scelta romana pare ormai scontata). «Non possiamo pensare a un Pd autosufficiente e dobbiamo invece lavorare per ampliare la coalizione», ribadisce Spitaleri invitando il centrosinistra a non farsi del male da solo: «Inutile colpirci reciprocamente. Le primarie di coalizione possono essere l'occasione non solo per scegliere il candidato, ma anche per fissare i nodi programmatici. Un buon modo dunque per raccogliere pure il mondo dell'autonomismo e quello civico attorno a un'agenda di governo». Il riferimento al programma è anche di Giulio Lauri. «Le primarie? Sono nel dna del centrosinistra ma - dice il consigliere regionale vicino a Pisapia - non mettiamo il carro davanti ai buoi. La prima cosa da fare è un bilancio di quanto prodotto in quattro anni di legislatura, tenendo la coalizione al riparo da atteggiamenti personalistici che non servono ai cittadini e non aiutano la politica». Sulla stessa linea pure Carlo Pegorer. Ma con un'aggiunta importante: Mdp-Articolo 1 non considera Sergio Bolzonello, la più che probabile candidatura Pd per il dopo Serracchiani, il profilo adatto a segnare discontinuità con l'amministrazione uscente. «Per quanto mi riguarda - precisa il senatore friulano -, dopo aver aperto una discussione che non escluda nessuno e dopo aver costruito una seria proposta di governo fondata su una maggiore attenzione verso i cittadini in difficoltà, si può trovare la sintesi che possa rappresentare al meglio il progetto. All'avvicinarsi delle scadenze elettorali restiamo dell'avviso che le candidature non possono che essere condivise e scelte assieme. Altrimenti è necessario un confronto tra tutte le proposte in campo. Bolzonello? Non risolve il problema di staccarci dalle difficoltà quotidianamente registrate dall'esperienza della giunta in carica». La novità è però che di

primarie si parla anche a centrodestra. Non tanto per tenere unita una coalizione che, in Friuli Venezia Giulia, non potrà che replicare il modello Gorizia, quello che ha ribadito gli ottimi risultati delle amministrative 2016, quanto per uscire da un possibile stallo nella scelta del candidato. Massimiliano Fedriga, Riccardo Riccardi, o, chissà, Renzo Tondo? «Sono sempre favorevole quando sceglie la gente. Chiaramente chi partecipa alle primarie deve condividere programmi e progetti» dice Fedriga. Riccardi non si tira indietro, ribadisce di non temere le primarie, ma conferma che per Forza Italia la miglior strada è quella che ha consentito di trovare accordi politici: «Non mi pare che da Trieste a Monfalcone e, ora, da Gorizia a Duino le cose siano andate male». Chi alle primarie di coalizione a centrodestra crede più di tutti è però Autonomia responsabile. Decisa a parteciparvi proprio con Tondo. «Se si parla di un leader forte, riconosciuto da tutti, di grande esperienza, noi ce l'abbiamo», dice a chiare lettere la segretaria regionale Giulia Manzan. Del resto, insiste, «siamo stati i primi a lanciare un percorso che troviamo democratico e partecipativo. Ci ha seguito solo la Lega, non Forza Italia. Ma l'auspicio è che le primarie si facciano davvero». Anche per i grillini, pur con modalità diverse, la strada è quella: affidare la scelta del candidato alla gente. A fine anno pure in Friuli Venezia Giulia, fa sapere Elena Bianchi, si esprimerà la nuova piattaforma web M5S. «Tutti gli iscritti dell'anno precedente alle elezioni - spiega la consigliera regionale - potranno indicare le liste e poi il candidato presidente. La differenza con il Pd? Noi non chiediamo soldi e non consentiamo la partecipazione alle truppe cammellate dell'ultimo minuto».

Belci, fresco d'adesione, chiede «maggior coerenza» a Mdp Nuove divisioni a sinistra

TRIESTE Non cita gli esponenti regionali di Articolo 1-Mdp, in testa i parlamentari Carlo Pegorer e Lodovico Sonogo. Ma, dopo l'adesione al movimento degli scissionisti dem, Franco Belci, presidente di Reset, non nasconde delusione per le divisioni della sinistra. Che cosa succede in Mdp? Ho aderito sulla base di un documento nel quale ho trovato tante ragioni del mio impegno sindacale e di quello in politica, in termini di riflessione e ricerca, fuori dal perimetro dei partiti. Un simile progetto esige però un accettabile tasso di coerenza nei comportamenti concreti. E cioè? Non basta sostituire un nome con un altro, dichiararsi movimento e non partito, sostituire a una visione di centro un'altra che guarda a sinistra. Mancano discussione e condivisione. Né si avverte a sufficienza l'esigenza di allargare la partecipazione a giovani e donne. Alcune dichiarazioni del senatore Pegorer hanno convinto l'assessore regionale Panariti a uscire. Che ne pensa? Credo che l'uscita di Panariti, più che a una dichiarazione che serviva a enfatizzare il tema "discontinuità", sia dovuta appunto alle "mancanze" sin qui avvertite. Anche lei punta alla "discontinuità"? Non basta enunciare, servono analisi e proposte. Le Uti sono un pasticcio conclamato, ma, ad esempio, sulla misura di inserimento attivo il giudizio non può che essere positivo. E la riforma della sanità andava fatta: si tratta di ragionare sulle difficoltà di applicazione. Cosa suggerisce alla galassia che si richiama alla sinistra? Di cogliere l'occasione per rinnovare la politica offrendo una possibilità di partecipazione ai tanti elettori disillusi, coinvolgendo nell'elaborazione di un progetto per la Regione le molte associazioni che fanno riferimento a quell'area. Si tratterebbe di mettere da parte per qualche minuto l'ansia da prestazione elettorale dei singoli e superare anacronistici settarismi. Certo, servirebbero l'umiltà e il buon senso di privilegiare priorità che uniscono rispetto alle occasioni per dividersi. E di costituire una piattaforma sulla base della quale confrontarsi, in campo aperto e con trasparenza, con gli altri soggetti, costruendo sui contenuti eventuali alleanze. Il candidato va poi individuato con le primarie di coalizione? Ammesso e non concesso che vi siano le condizioni per una coalizione, sì. Non vi è bisogno di comandanti, ma di leader che sappiano interpretare le diverse sensibilità. Che modifiche alla legge elettorale Fvg auspica per il 2018? Almeno su due punti. Da un lato è assurda e aggiungerei antidemocratica, la camicia di forza del bipolarismo che esclude dal Consiglio il candidato presidente di una terza forza. Dall'altro la doppia preferenza di genere favorirebbe un rinnovamento in una politica sclerotizzata. (m.b.)

Portelli e il Forum di Picco potrebbero rispondere all'appello del centrosinistra
Il candidato del centrodestra: «Adesso si riparte, torniamo nelle strade»
Collini a caccia di alleati
per la sfida con Ziberna

di Maurizio Cattaruzza GORIZIA Quella vittoria al primo turno sfumata solo per ventidue voti brucia ancora al popolo del centrodestra. Ma il primo a tentare di sdrammatizzare è proprio Rodolfo Ziberna dopo che lunedì era rimasto per tutta la mattinata con un piede dentro e un piede fuori dal Municipio in una sorta di snervante cia cia cia elettorale. Quei voti che mancano alla conta li ha in tasca l'alleato ripudiato Franco Bertin che adesso se la ride. La civica del dipendente dell'Azienda sanitaria ha preso poche briciole (0,48% pari a 83 voti) ma bastavano e avanzano per sabotare i piani del centrodestra. La sfida Ziberna-Collini continua a essere sotto i riflettori, le amministrative goriziane sono considerate una sorta di laboratorio o di prova generale in vista delle regionali 2018. Il centrodestra cerca una definitiva consacrazione dopo aver preso già Trieste e Monfalcone; con Collini, invece, il Pd spera di poter invertire questo trend negativo e cominciare la riscossa. Adesso le truppe di Ziberna e dello sfidante Roberto Collini si stanno riorganizzando, ben consapevoli che quella in calendario il 25 giugno sarà tutta un'altra partita. Una storia nuova da scrivere. Con altre regole, altri equilibri e altre dinamiche. E altri numeri. Tuttavia il centrosinistra nella gara di ritorno dovrà colmare un gap di 4659 voti, mica uno scherzo. E' come partire da uno 0-6 in Champions League. Riuscirà al Pd di Collini mascherato da civica una remuntada alla goriziana? Impresa difficilissima ma in politica, come del resto anche nel calcio, può accadere di tutto. Per questo motivo Ziberna e il sindaco uscente Ettore Romoli predicano cautela e cercano di tenere unito quel "gregge" di 8543 elettori ancora per una decina di giorni. «Guai dare per scontata la vittoria disertando magari le urne, è la vera volta che rischiamo». Questo è il monito di Ziberna. Al secondo turno c'è anche da considerare l'insidia dell'astensionismo quando, presumibilmente, farà più caldo e molta gente sarà in ferie o comunque al mare. «Adesso si riparte», afferma Ziberna. «Ho subito convocato una riunione per dettare le nuove strategie, la campagna elettorale continua con volantaggi e incontri. Non abbiamo vinto ancora nulla, tutti i nostri devono rimettersi a lavorare. Qua si tratta di decidere tra un certo tipo di politica che proponiamo noi e tra il discorso portato avanti da Renzi, Serracchiani e Collini che sono la stessa cosa». Sulla sponda del centrosinistra si sono invece aggrappati a quei ventidue voti come fossero una ciambella di salvataggio e ora hanno l'entusiasmo dei sopravvissuti. Una volta arrivati al ballottaggio intendono giocarsela, naturalmente con forze nuove da arruolare per strada in queste due settimane scarse. I margini di crescita ci sono visto che il centrosinistra si è presentato molto frammentato per personalismi e rivalità personali che non hanno giovato alla causa. «Si ricomincia dallo 0-0, si sono fatte avanti altre forze politiche disposte a darci una mano. Bisogna parlare di più alla pancia della gente. Andremo molto fuori, tra i quartieri. Purtroppo al primo turno c'è stata una grande dispersione del voto sloveno e questo ci ha danneggiati», spiega Roberto Collini. Ora apre il supermarket dei voti, anche sei nei commenti a "caldo" dei vari candidati sindaci affini a Collini prevaleva un "niet". Una volta metabolizzato il risultato elettorale, si cominciano però a fare altri ragionamenti. Si riuniscono i comitati, si discute e inizia a emergere lo spirito di bandiera. «Perché rinunciare a priori di tentare di segare la poltrona di sindaco a Ziberna che resta il grande favorito?». L'ex giornalista Rai comincerà un nuovo percorso, fatto di trattative e mediazioni. A Collini, è evidente, fanno gola i voti di Portelli (1149) e quelli del Forum di Picco (935) «mentre non ha senso chiedere quelli delle listine più piccole». Naturalmente sono molto appetibili anche i 1062 voti dell'avvocato Silvano Gaggioli, il quale, da uomo di centro, ha già annunciato che non si schiererà. Nonostante queste possibili alleanze, i conti ancora non tornano, per avvicinarsi a Ziberna al centrosinistra servirebbe una maggior affluenza del suo popolo, un vera chiamata alle armi. Comunque il supermarket è aperto. Ma si aprono anche altri scenari. Il centrodestra sostiene che, anche in caso di vittoria di Collini, avrebbe la maggioranza in Consiglio comunale per aver oltrepassato il 50% (esattamente il 53,09%) nel voto di lista. «Ci spetterebbe di diritto», osserva Romoli. «Esiste il precedente di Isernia dell'anatra zoppa. Abbiamo

interpellato gli uffici regionali e hanno avvalorato la nostra tesi». È il primo colpo basso del ballottaggio.